

Giurisprudenza da favola. Note sul lessico giuridico delle *Metamorfosi* di Apuleio

È stato più volte osservato come diversi passaggi delle *Metamorfosi* di Apuleio impieghino espressioni di matrice legale e tecnicismi attinti dall'ambito della giurisprudenza¹. Si devono alla competenza di studiosi come Norden e Summers l'indagine minuta ed esaustiva degli aspetti giuridici esplicitamente menzionati o indirettamente implicati dalla narrazione, la loro discussione e contestualizzazione storica². I lavori di Norden e Summers, propensi ad indagare la cultura giuridica di Apuleio e ad utilizzare il romanzo come fonte d'informazione sulla società del tempo, rivelano un approccio di tipo storico-biografico³, proprio anche delle successive ricerche di Maehler, Elster⁴ e Blázquez Pérez⁵. Agli studi di Summers si richiama, in parte, pure l'interessante saggio di Gianotti, che considera la «memoria giuridica» alla base dell'episodio dei *latrones* (*Met.* 4.9-11) per evidenziare il sotteso «spirito legalitario» dell'apparentemente fortuita narrazione apuleiana⁶. Un taglio prevalentemente storico si rileva altresì nel recente, ottimo contributo di Osgood, che mostra come diversi passi della favola di Amore e Psiche facciano riferimento a «real Roman practices, especially legal practices»⁷. Lo studioso americano presta sì attenzione all'operazione di 'romanizzazione' della fiaba condotta dall'autore a vantaggio del lettore, ma si sofferma più sulle implicazioni storico-giuridiche che non su quelle propriamente letterarie dei riferimenti apuleiani al diritto.

Da un punto di vista stilistico-letterario, l'impiego di espressioni giuridiche nell'ambito romanzesco delle *Metamorfosi* non è stato oggetto di trattazione sistematica. I risvolti espressivi associati all'impiego di determinati tecnicismi legali sono stati talvolta evidenziati nei commenti ai singoli passi. Tuttavia, l'unico studio che analizzi alcuni casi di terminologia giuridica delle *Metamorfosi* alla luce di crite-

¹ Oltre agli studi citati, si vedano Amarelli 1990; Annequin 1992; Médan 1926, 234-8 (utile elenco di termini ed espressioni di derivazione giuridica tratti dalle *Metamorfosi*). Qualche altra indicazione bibliografica di carattere generale in Keulen 1997, 203ss. e Fiorencis - Gianotti 1990, 98 n. 75 (= Magnaldi - Gianotti 2004², 285 n. 77).

² Norden 1912; Summers 1967, 1970, 1972.

³ Summers giunge addirittura ad ipotizzare che la ricorrenza di espressioni e motivi di matrice giuridica sia da leggersi come indice di un preciso disegno dell'autore delle *Metamorfosi*. Con intento satirico e vocazione pauperistica, Apuleio intenderebbe mettere sistematicamente in luce le ingiustizie e gli abusi perpetrati dal sistema romano in ambito di amministrazione provinciale, rivendicare i diritti dei più poveri ed esortare un ritorno alle passate pratiche del *mos maiorum*, che prevedevano autonoma competenza delle province quanto a diritto criminale (Summers 1970, cf. in part. 529-31).

⁴ Maehler 1981 (cf. in part. 163); Elster 1991 (cf. in part. 153 s.); cf. Keulen 1997, 203 s. Il giudizio di Keulen non rende tuttavia completamente giustizia al saggio di Maehler, nel quale è evidente il tentativo di mettere in luce il valore espressivo e, in particolare, l'effetto comico della fraseologia giuridica in determinati contesti del romanzo apuleiano.

⁵ Blázquez Pérez 1992-1993.

⁶ Gianotti 1981, 74-83 (la prima parte del saggio indaga la 'memoria letteraria' nell'episodio in questione). Per una ricostruzione dell'atteggiamento della società delle *Metamorfosi* verso i briganti, condotta sulla base di alcuni passi giuridici del romanzo, cf. Riess 2001, 313-24.

⁷ Osgood 2006.

ri esplicitamente stilistici e semantici sembrerebbe l'illuminante saggio di Keulen, che considera tre specifici esempi⁸. Pur alludendo alla natura giocosa e parodica del *pastiche* apuleiano⁹, Keulen valuta poi soprattutto il rapporto tra metafora legale ed eventuale significato filosofico-allegorico, in relazione a linee di lettura soggiacenti al romanzo (percorso di redenzione dell'anima, concetti platonici di ψυχή ed ἡδονή). La nostra analisi intende invece muoversi in altra direzione. Attraverso l'esame di alcuni esempi, l'obiettivo che ci si propone è quello di mettere in luce come la competenza giuridica dell'Apuleio retore e avvocato, autore dell'*Apologia* e dei *Florida*¹⁰, costituisca, nell'ambito romanzesco delle *Metamorfosi*, un bagaglio stilistico e creativo funzionale ad un disinibito gioco letterario fatto di contaminazione stilistica, straniamento e attualizzazione del mito, ironia e complicità con il lettore romano¹¹.

Summers osserva come dalla descrizione di Cupido nel quarto libro delle *Metamorfosi* si possa inferire che Apuleio aveva buona familiarità con le *leges Iuliae de ui*. In *Met.* 4.30.4, infatti, il dio dell'amore è detto *qui malis suis moribus contempta disciplina publica flammis et sagittis armatus per alienas domos nocte discurrens et omnium matrimonia corrumpens impune committit tanta flagitia et nihil prorsus bona facit*. Per linguaggio e contenuto, il passo ricorda da vicino il testo delle leggi emanate da Augusto nel 18 a.C. e successivamente confluite nel Digesto: *Eadem lege tenetur, qui pubes cum telo in publico fuerit. In eadem sunt, qui pessimo conuocatu seditioe uillas expugnauerint et cum telis et armis bona rapuerint. Item tenetur, qui ex incendio rapuerit aliquid praeter materiam. Praeterea punitur huius legis poena, qui puerum uel feminam uel quemquam per uim stuprauerit* (*Dig.* 48.6.3.2-4)¹². A questo proposito, tuttavia, non solo l'implicita ripresa di un documento ufficiale rivela la competenza giuridica di Apuleio, ma il rimando ad un testo storico della moralità romana in corrispondenza della descrizione del *puer pinnatus* potrebbe contribuire ad illuminare la peculiare modalità in cui la narrazione delle *Metamorfosi* si accosta alla mitologia divina tradizionale.

È noto come nella *bella fabella* di Amore e Psiche il dettato apuleiano si arricchisca di motivi e stilemi tratti dai generi letterari elevati di epica e tragedia, frammisti a sottili allusioni a modelli elegiaci e neoterici¹³. In particolare, in *Met.* 4.30 l'introduzione del personaggio di Cupido segue immediatamente la menzione della collera della madre Venere, gelosa della bellezza di Psiche: la dea chiama il figlio al suo cospetto e gli ordina di punire la fanciulla facendola innamorare del più miserevole degli uomini. La scena sembrerebbe nel complesso ricalcare l'episodio virgilia-

⁸ Keulen 1997.

⁹ Keulen 1997, 204, 207, 217.

¹⁰ La bibliografia sulle coordinate giuridiche dell'*Apologia* è, naturalmente, alquanto vasta. Ci limitiamo qui a segnalare il recentissimo lavoro di Pellicchi, che ne offre un'analisi dettagliata, corredata di ricchi riferimenti bibliografici (Pellicchi 2010).

¹¹ Per il lettore romano come destinatario privilegiato di Apuleio, cf. Grimal 1985; Dowden 1994. Per l'impiego del lessico giuridico da parte di altri esponenti della letteratura latina d'arte, cf. Gebhardt 2009; bibliografia in De Meo 2005, 406-9 e Mazzini 2010, 208 s.

¹² Cf. Summers 1967, 179 e 1970, 515, seguito da Moreschini 1994, 185; GCA 2004, 63.

¹³ Mattiacci 1998, 129 ss.; cf. Finkelpearl 1990; Frangoulidis 1990, 63-101; Kenney 1990, 29ss.; Harrison 1997, 62 s., 67-71 e 1998, 51-68; Parker – Murgatroyd 2002; Gianotti 2003, 252-7.

no in cui Venere provoca l'innamoramento di Didone per Enea sostituendo Cupido al giovane Ascanio, episodio a sua volta modellato sul passo delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio in cui Afrodite esorta Eros a suscitare in Medea la passione per Giasone¹⁴. Se la descrizione apuleiana dell'*alma* Venere è tramata di riferimenti lucreziani e virgiliani¹⁵, la figura di Cupido – fanciullo audace e impudente, dotato dei consueti attributi di ali, fiamme e frecce – sembrerebbe ispirarsi proprio alla tradizione ellenistica, e ad Apollonio Rodio in particolare¹⁶.

Entro una cornice – quindi – altamente letteraria, che richiama, ad implicito sfondo della narrazione, i modelli della più illustre tradizione poetica epica e amorosa¹⁷, l'impiego di espressioni giuridiche attinte dall'ambito della legislazione romana, come *matrimonia corrumpens* o *disciplina publica*, determina un'inaspettata incongruenza¹⁸. In un cortocircuito attualizzante e potenzialmente straniante, all'universo della mitologia è giustapposto il sistema delle ben più prosastiche procedure legali, i moduli poetici ellenistici si contaminano con la terminologia morale romana, il sublime letterario con il civico e il quotidiano. Descritto in un passo che parrebbe calcolato sul modello di un testo giuridico, il personaggio divino di Eros/Cupido risulta dunque soggetto ad una caratterizzazione sorridente e ad un processo di umanizzazione e romanizzazione in parte analogo a quello subito dalla madre Venere in diversi luoghi della *fabella*.

A tal riguardo, si consideri nuovamente il passo di *Met.* 4.30. La dea che convoca il *puer pinnatus* si premura innanzitutto di ricordare il proprio prestigioso ruolo di madre della natura, in un esordio ricco di echi lucreziani (*Met.* 4.30.1: *En rerum naturae prisca parens, en elementorum origo initialis, en orbis totius alma Venus...*)¹⁹. Quindi, con uno scarto stilistico inatteso, la divinità, adirata, prende a recriminare contro il 'sopruso' di cui si sente vittima in un sostenuto registro legale. La colpevole bellezza di Psiche – protesta – la costringe a condividere un onore di cui le spetterebbe l'esclusiva e a sopportare l'incertezza di una venerazione di second'ordine. Il più recente commento al testo rileva come le espressioni *partiaro... honore tractor* e *uicariae uenerationis incertum* (*Met.* 4.30.1 s.), che trovano diversi paralleli nei testi di giurisprudenza romana, pongano ironicamente in risalto la posizione di paradossale 'parità' tra la signora degli elementi e l'anonima *puella moritura*, nonché la sottomissione della divinità alla legge umana²⁰. La Venere apuleiana, che si serve

¹⁴ Kenney 1990, 123; Mattiacci 1998, 130.

¹⁵ Kenney 1990, 122; Moreschini 1994, 184; vd. n. 19.

¹⁶ Mattiacci 1998, 133 ss.; cf. GCA 2004, 62.

¹⁷ Anche il prosieguo della descrizione di Cupido, indirettamente caratterizzato tramite le parole di Venere (*Met.* 4.31) si sostanzia di *topoi* saffici e catulliani (Mattiacci 1998, 134 ss.).

¹⁸ Per *matrimonia corrumpens* come formula giuridica, cf. in particolare Moreschini 1994, 185 (che scrive: «Di colpo, con un procedimento tipico di Apuleio, si passa dalla sostenutezza paratragica all'ironia e al ridicolo»); cf. GCA 2004, 63 e 533 su *disciplina publica*; Rosati 2003, 279: «concetti etici e termini specifici della cultura romana». Per quanto riguarda, più in generale, la trasposizione di termini e concetti giuridici in ambito erotico ed elegiaco, cf. Gebhardt 2009, 130-7 (sul motivo di *amor furtiuus*).

¹⁹ Cf. Kenney 1990, 122 (*ad loc.*); Horsfall 1982, 41; Walsh 1970, 55; GCA 2004, 56 ss. con bibliografia. Sull'imitazione lucreziana in Apuleio, si rimanda alle indicazioni bibliografiche di Marangoni 2006, 273 n. 1.

²⁰ GCA 2004, 58 s.; cf. Summers 1967, 178.

con proprietà della lingua del diritto, risulta anche qui caratterizzata in quello che altrove Keulen definisce un «amusing, human, even Roman way»²¹.

Del resto, giuridici sono anche i termini in cui la dea rivendica le proprie prerogative di arbitrio e possesso nei confronti di Psiche ‘fuggiasca’. Quando questa parte alla ricerca del marito, Venere, che considera la fanciulla una sua personale *ancilla*²², grida alla scomparsa della serva (*Met.* 5.31.2 *Psychen illam fugitiuam uolaticam mihi requirite*; cf. *Met.* 6.7.3 *delitescentem ancillam*). Psiche è, istituzionalmente parlando, una ‘schiava in fuga’ e in quanto tale, conformemente ad un’effettiva prassi romana, viene ricercata in seguito ad un bando ufficiale (*Met.* 6.8.2 *si quis a fuga retrahere... poterit fugitiuam regis filiam, Veneris ancillam, etc.*)²³. La giovane si vede pertanto negare l’ospitalità di Cerere (*Met.* 6.3.1 s.) e quindi quella di Giunone, che le rammenta come esistano norme che proibiscono di ospitare *seruos alienos profugos inuitis dominis* (*Met.* 6.4.5). Gli studi di Summers e di Osgood mostrano come tale affermazione risponda a una realtà storica precisa: nella società romana dell’epoca, la *lex Fabia* ed altri editti civili e pretoriani prevedevano effettive sanzioni per chi avesse accolto schiavi fuggitivi²⁴. Non solo, ma gli stessi riferimenti giuridici insiti nell’episodio di Psiche fuggiasca sono stati assunti dalla critica come indizio di datazione delle *Metamorfosi*. Le risposte attribuite a Cerere e Giunone e il passo del bando sembrano infatti presupporre una data di composizione posteriore al 177 d.C., anno in cui Marco Aurelio e Commodo emanarono un provvedimento volto a rafforzare le vigenti disposizioni in materia di *fugitiui*²⁵.

L’indagine storica è quanto mai legittima e proficua. Pur tuttavia, in una prospettiva letteraria, la sapienza poliedrica della scrittura apuleiana si può apprezzare appieno solo tenendo conto delle molteplici suggestioni con cui la fraseologia del diritto interagisce nel contesto. È noto come il percorso di schiavitù e liberazione di Psiche presenti significative analogie con quello del protagonista Lucio²⁶. Nello specifico, la vicenda dell’*ancilla* schiava di Venere sembrerebbe metafora filosofica della condizione dell’anima asservita alle passioni²⁷. Quello dell’‘anima fuggiasca’ è,

²¹ Keulen considera la formula *impares... nuptiae* (*Met.* 6.9.6), che, posta sulla bocca di Venere, parrebbe richiamare il concetto legale di *matrimonium iustum* (Keulen 1997, 217; cf. anche Osgood 2006, 427-30; Treggiari 1991, 170 ss. sul concetto di *matrimonium iustum* nel mondo romano). Simili osservazioni ha suscitato il *quiritare* di *Met.* 5.29.1 (Keulen 1997, 207 n. 21; GCA 2004, 333 con bibliografia). Scrive Paratore: «La Venere gelosa che A. ci presenta nella prima parte della novella è il culmine cui è giunta la letteratura antica nella umanizzazione della divinità, e l’estremo limite dopo il quale si cade nella satira e nella caricatura» (Paratore 1942, 367).

²² *Met.* 6.9.5 *uilis ancillae*; 6.10.2 *deformis ancilla*; cf. GCA 2004, 352.

²³ Cf. Summers 1967, 211; GCA 2004, 216, Osgood 2006, 425 s. Vd. n. 29.

²⁴ Summers raffronta il passo con un testo attribuito ad Ulpiano (*Ulp. coll. Mos.* 14.3.5): *... qui alieno seruo persuaserit, ut dominum fugiat quiue alienum seruuum inuito domino celauerit uendiderit emerit dolo malo, quiue in ea re socius fuerit, iubeturque populo sestertia quinquaginta milia dare* (Summers 1967, 207-11 e 1970, 515; cf. Norden 1912, 77; GCA 2004, 393 ss.); Osgood 2006, 424 s.

²⁵ Bowersock 1965, 282 n. 31; Walsh 1970, 250; ma cf. GCA 2004, 41.

²⁶ Annequin 1998, 110-28; cf. Merkelbach 1962, 1 ss.; Moreschini 1994, 68-77; Fitzgerald 2000, 97; Frangoulidis 2007, 200 ss.

²⁷ Kenney 1990, 188. Sulle metafore legali di *mancipatio*, *addictio*, *uadimonium* in rapporto all’asservimento alle passioni, cf. Keulen 1997, 208-13.

d'altra parte, un *topos* di derivazione ellenistica, trasmesso alla letteratura latina del II secolo d. C. dal filtro dell'epigramma pre-neoterico²⁸.

Nel menzionare le implicazioni giuridiche relative alla fuga di Psiche-anima, l'umoristica narrazione di Apuleio declina tanto la metafora filosofica, quanto il motivo ellenistico in maniera letterale e tipicamente romana²⁹.

In uno spiazzante accostamento di registri e di piani immaginativi, i personaggi del fiabesco racconto di Amore e Psiche agiscono, parlano e si muovono in accordo con i più tradizionali dettami del diritto romano. In *Met.* 5.26.6 Amore, adirato per la trasgressiva curiosità di Psiche, intima alla fanciulla di andarsene utilizzando la canonica formula di separazione degli sposi: *tibi res tua habeto*³⁰. Analogamente, la frase in cui il dio dell'amore è visto sostenere la legittimità della propria causa presso Giove (*suamque causam probat*, *Met.* 6.22.1) risulta formulata su un calco forense³¹. In particolare, nel pieno rispetto della legislazione romana si svolge il matrimonio tra *eros* e l'*anima*³², come sembra suggerire il riciclaggio delle formule giuridiche nel passo³³. Dicitura di impronta chiaramente legale è l'espressione con cui il padre degli dei accorda a Cupido il proprio permesso di sposare Psiche: la formula *teneat, possideat* (*Met.* 6.23.3) richiama infatti da vicino il canonico *quod tu meum habes, tenes, possides*³⁴. Così, la proposizione che sancisce il regolare compimento del matrimonio, *rite conuenit in manum Cupidinis* (*Met.* 6.24.4) si rivela, di nuovo, modellata sul linguaggio del diritto³⁵. Si noti infine che, se il riferimento alle *leges Iuliae de ui* in *Met.* 4.30.4 è ipotesi non appurabile, in *Met.* 6.22.4 la *lex Iulia de adulteriis* è esplicitamente menzionata. Il contesto è sempre quello delle parole di Giove, che, in un discorso – ancora una volta – di colorito giuridico, rimprovera Cupido di non rispettare alcuna legge, «nemmeno la legge Giulia»: *contraque leges et ipsam Iuliam disciplinamque publicam turpibus adulteriis extimationem famamque meam laese-*

²⁸ Gianotti 1986, 36 n. 13; Mattiacci 1998, 142.

²⁹ Una simile operazione letteraria si fa ancor più evidente nell'episodio del bando di Mercurio. Su istigazione di Venere, il dio araldo promette a chi sarà in grado di rintracciare Psiche, *ancilla* fuggiasca di Venere, una ricompensa particolarmente allettante, da riscuotersi presso le colonne del Circo Massimo, le *metae Murtiae* (*Met.* 6.8.2). È noto come il passo si rifaccia al modello dell'*Erōs drapetēs* di Mosco (Gianotti 1986, 36 n. 13 con bibliografia; Kenney 1990, 199) e come la ripresa letteraria si accompagni tuttavia ad una peculiare volontà di 'romanizzazione'. La menzione del toponimo implica infatti la rottura della finzione letteraria, che prevedeva un'ambientazione greca per la fiaba. Inoltre, quanto a fraseologia, il proclama di Mercurio richiama da vicino la testualità tipica di annunci 'reali', attestati da testimonianze epigrafiche e papiracee di provenienza romana (Scivoletto 1963, 222 ss. con bibliografia; Marangoni 1985, 63 (= 2000, 85) con bibl.; Rosati 2003, 580; GCA 2004, 416 con bibl.; Osgood 2006, 426 s.; Graverini 2002, 70 s.; Harrison 2002, 49 s.).

³⁰ Moreschini 1994, 214: «forte ironia»; cf. Summers 1967, 198; Kenney 1990, 178; GCA 2004, 317; Osgood 2006, 422-4. Sul divorzio nel mondo romano, cf. Treggiari 1991, 446 e 1991b, 35.

³¹ Medan, 1926, 235; GCA 2004, 530; Osgood 2006, 431.

³² GCA 2004, 546; cf. Summers 1967, 224 ss.

³³ Gli esempi riportati appartengono alla lista di espressioni giuridiche individuate da Médan 1926, 235-8 e in parte citate anche da Osgood 2006, 431-3.

³⁴ Oltre a Médan 1926, 235, cf. Summers 1967, 235; GCA 2004, 542.

³⁵ Kenney 1990, 224; Moreschini 1994, 241; GCA 2004, 522.

*ris*³⁶. Nell'ambito di una conversazione olimpica, il riferimento alla legislazione augustea determina un effetto di inaspettata antropomorfizzazione³⁷.

I tecnicismi giuridici potrebbero sembrare alquanto eccentrici nel finale del racconto di Amore e Psiche, ossia in quello che si configura come un tipico lieto fine novellistico³⁸. La tendenza a far interagire molteplici stili e codici culturali differenti risponde, d'altra parte, al principio della *poikilia*, cifra caratterizzante del poliedrico dettato delle *Metamorfosi*³⁹. A questo proposito, si è visto come, proprio in virtù della contaminazione lessicale e della mescolanza dei registri, i personaggi divini della fiaba tendano ad assumere tratti umani, se non comicamente 'borghesi'⁴⁰. Si può constatare come la *poikilia* della narrazione apuleiana contribuisca a rendere alla *fabella* il suo carattere enigmatico, particolarmente ambiguo proprio in corrispondenza di una conclusione che risulta sospesa tra nobilitante allegoria platonica e menippea irrisione del divino⁴¹.

La novella apuleiana, che parrebbe, nel complesso, assorbire e rielaborare vari influssi, come quello del mito orientale, della mitologia greca ed ellenistica e della 'fiaba di magia', o *Folk-Tale*⁴², si caratterizza per le tinte fiabesche e per la pervadente presenza del meraviglioso. D'altro canto, si osservi come, in Apuleio, l'interferenza della lingua del diritto nella cornice fantastica, nel richiamare una concreta prassi storica, comporti una peculiare attualizzazione pragmatica del racconto fiabesco. E tuttavia, lungi dal perseguire fini di resa realistica o dall'accrescere la credibilità della finzione, l'accostamento inedito di dato favolistico e tecnicismo giuridico sembrerebbe piuttosto finalizzato alla dissoluzione ironica dell'illusione letteraria⁴³. L'inserimento di formule legali nella dimensione del meraviglioso determina un'imprevista incrinatura dell'indefinito romanzesco; la finzione è svelata in quanto tale e, alla pari dei personaggi divini⁴⁴, anche temi fiabeschi e motivi mitolo-

³⁶ Cf. Summers 1967, 223 s. e 1970, 515; Kenney 1990, 220; Blázquez Perez 1992-1993, 155 ss.

³⁷ GCA 2004, 533: «striking anthropomorphic»; cf. Moreschini 1994, 231.

³⁸ Il lieto fine della fiaba si presenta affine alla conclusione topica del romanzo greco (GCA 2004, 552; cf. Mantero 1973, 27-9; Frangoulidis 2007, 200).

³⁹ Per la *poikilia* come primario obiettivo di Apuleio, cf. Moreschini 1994, 93 ss.; cf. Callebat 1968, 454; 1978, 165; 1998, 124 ss., 178-179. Più in generale, sulla genesi del concetto di *poikilia* e sulla sua interpretazione antica e moderna, cf. Rinaudo 2009; Giannini 2009; Micaella 2009; Murreddu – Nieddu 2009.

⁴⁰ A questo riguardo, cf. anche Paratore 1942, 367-72 (in part. 371 sull'elemento giuridico) e, sulla 'parodia' di *Met.* 6.23.1 s., GCA 2004, 540; Harrison 2006; Osgood 2006, 430 s.

⁴¹ Cf. Moreschini 1994, 26-90 (e 1991, 15-63) sulle molteplici e diverse modalità in cui è stata interpretata la favola di Amore e Psiche, 238 con bibliografia sulla conclusione; GCA 2004, 394.

⁴² La questione dell'origine folklorica o letteraria della novella è piuttosto dibattuta (cf. Schlam – Finkelppearl 2000, 135-40). Sui molteplici influssi alla base della novella apuleiana (allegorico orientale, mitologico – alessandrino, milesio, popolare, sofisticato del romanzo greco), cf. ad es. Paratore 1942, 323-74 (che ridimensiona l'elemento popolare). Sul rapporto con il *Folk-Tale*, si rimanda all'analisi dettagliata della Mantero, che rileva come le analogie tra la narrazione apuleiana e la 'fiaba di magia' non si esauriscano nel vago colorito meraviglioso (comune ad altri generi), ma si sostanzino di precise risposdenze strutturali (Mantero 1973; cf. anche Scobie 1983).

⁴³ Nemmeno il *sermo cotidianus*, in Apuleio, è funzionale al realismo: cf. Callebat 1998, 151 ss.; cf. 260 su 'fantastico e ironia'. Gli aspetti realistici della *fabella* sono ricondotti da Paratore all'influsso della tradizione milesia (Paratore 1942, 363-7).

⁴⁴ Sulla tendenza di Apuleio a trattare l'elemento religioso in modalità 'leggera', secondo un fine per lo più letterario e d'intrattenimento, cf. anche Harrison 2007.

gici sono manipolati con distaccata ironia. L'intenzione di Apuleio sembrerebbe quella di scoprire la propria arte. Il linguaggio del meraviglioso e le *iuncturae* di nobile ascendenza letteraria si rivelano infine, alla pari del lessico giuridico, puro materiale da costruzione, tasselli multicolori da intrecciare liberamente, risorse per l'invenzione e la creatività linguistica. La giustapposizione di diversi piani e registri espressivi fa sì che nessuno predomini del tutto; segnata da accostamenti imprevisi e scarti repentini, la narrazione apuleiana finisce di fatto per prevenire il completo abbandono del lettore al piacere dell'illusione fiabesca.

Le *Metamorfosi* offrono molti altri esempi di applicazione della terminologia legale alla narrazione di episodi di più o meno illustre ascendenza letteraria. Caso eclatante di motivo di ascendenza mitica trasposto da Apuleio nei termini di una contesa giudiziaria è, ad esempio, la novella della matrigna innamorata (*Met.* 10.2-12). La trama è presto riassunta. Nel corso delle sue peregrinazioni in sembianze asinine, Lucio giunge presso l'abitazione di un decurione provinciale, ove si è compiuto uno *sceletum ac nefarium facinus* che il narratore si accinge a riportare per iscritto. Il *decurio*, padre di un figlio diligente e modesto, rimane vedovo e decide di risposarsi. La nuova moglie inizia tuttavia a nutrire una passione bruciante per il figliastro, finché, incapace di sopportare ulteriormente lo strazio del tormento amoroso, finisce per rivelare il proprio desiderio all'ignaro giovane. Questi, allibito per l'inaspettata esternazione, acquieta inizialmente la matrigna con caute promesse, cui non dà poi alcun compimento: la passione della donna si tramuta allora in odio atroce. Con l'aiuto di uno schiavo scellerato, la *nouerca* si procura un micidiale veleno, con cui medita di porre fine alla vita del figliastro; se non che, la coppa con la bevanda mortale viene bevuta per errore dal fratello minore del giovane, figlio della donna stessa. Quando il ragazzo cade a terra senza vita, la malvagia matrigna ha l'audacia di accusare il figliastro di aver tentato di usarle violenza, e di aver in seguito soppresso il fratellastro. La causa viene discussa in tribunale: la perfida eloquenza della donna sta per trionfare e la condanna del giovane innocente sembra imminente, quando prende la parola un anziano senatore, che risulta essere nientemeno che il medico da cui lo schiavo aveva acquistato il veleno. Il vecchio annuncia la verità al cospetto dell'assemblea: il giovane viene assolto, i colpevoli sono puniti ed il figlio creduto morto si scopre infine semplicemente addormentato, grazie alla previdenza del medico, che, presagendo il delitto, aveva opportunamente sostituito il veleno con un sonnifero.

L'episodio è chiaramente modellato sui precedenti letterari dell'*Ippolito* euripideo e della *Fedra* di Seneca: è del resto lo stesso narratore, che, in una nota introduttiva di sapore metaletterario, si rivolge direttamente al lettore e lo avverte che, abbandonato il tono giocoso di *fabula*, il racconto che ci si accinge a narrare presenta i caratteristici connotati della tragedia: *Iam ergo, lector optime, scito te tragoediam, non fabulam legere et a socco ad coturnum ascendere* (*Met.* 10.2.4)⁴⁵. Le contiguità del passo con l'ipotesto euripideo e senecano sono state analiticamente individuate⁴⁶

⁴⁵ Cf. Tappi 1986, 180; Fiorencis – Gianotti 1990, 86 (=Magnaldi – Gianotti 2004², 276).

⁴⁶ Per una comparazione sistematica tra i passi e un'indagine sui modelli della narrazione apuleiana, cf. in part. Tappi 1986; Fiorencis Gianotti 1990 (=Magnaldi – Gianotti 2004²); Münstermann 1995, 94-107; Finkelpearl 1998, 149-83; GCA 2000, 417-32; Mattiacci 2007, 131-44.

ed è stato pure rilevato come, dal momento che «la sindrome di Fedra è anche la sindrome di Didone», nell'episodio apuleiano non manchino i riferimenti virgilliani⁴⁷. Alla ripresa del modello si accompagna tuttavia la sua peculiare rielaborazione. La presunta *grauitas* della narrazione apuleiana subisce, innanzitutto, brusche disconferme e tende a tradire sotto più riguardi le aspettative di solennità tragica che tanto la notazione introduttiva, quanto l'impiego di moduli espressivi di marca letteraria 'sublime' contribuirebbero a destare. Nell'ambito romanzesco delle *Metamorfosi*, gli eroi tragici assumono vesti borghesi e volti anonimi. Il *pathos* lascia il posto alla concretezza prosastica della cronaca provinciale e la vicenda si svolge in una dimensione tutta umana: lo scioglimento è dovuto non all'intervento *ex machina* della divinità, quanto alla provvidenziale competenza dell'anziano medico. Si è parlato, a tal proposito, di «laicizzazione del tema tragico di Fedra»⁴⁸. Inoltre, le accuse rivolte, già in Euripide, al figliastro innocente sono trasposte dalla narrazione apuleiana nei termini di un vero e proprio caso giudiziario, discusso alla presenza dei senatori e del popolo secondo le consuetudini del diritto attico (*exemplo legis Atticae Martiique iudicii*, *Met.* 10.7.2)⁴⁹.

Il motivo del 'processo' è, insieme al lieto fine, un altro *topos* del romanzo greco⁵⁰. Tuttavia, in Apuleio la narrazione della causa giudiziaria – peraltro assente nell'epitome greca di *Lucio o l'asino*⁵¹ – riveste una notevole estensione (*Met.* 10.6-12). Per giunta, nelle *Metamorfosi*, la cronaca assume un registro spiccatamente tecnico⁵². Si noti innanzitutto come, a differenza di altre novelle interne, lo stesso racconto sia definito non *fabula*, bensì *facinus* (*Met.* 10.2.1)⁵³. La descrizione del processo è inoltre sistematica e dettagliata⁵⁴. Frequenti sono i tecnicismi giuridici: dai termini utilizzati in senso legale (es. *ciuiliter*, *Met.* 10.6.4)⁵⁵ alle espressioni tipiche dell'oratoria giudiziaria, per le quali si riscontrano spesso precedenti ciceroniani (es. *allegationibus*, *Met.* 10.6.4; *iudicare* in senso assoluto, *Met.* 10.6.3; *iure iurando*, *Met.* 10.8.3)⁵⁶. In particolare, nel processo narrato da Apuleio risultano coerentemente applicati precetti e procedure canoniche del diritto romano. Le parole con cui la matrigna accusa il figliastro, definendolo *parricida* e *sicarius* (*Met.* 10.6.2), utiliz-

⁴⁷ Fiorencis – Gianotti 1990, 87 s. (= Magnaldi – Gianotti 2004², 277 s.); cf. Walsh 1970, 171; Harrison 1997, 65-7.

⁴⁸ Fiorencis – Gianotti 1990, 85, 90, 96 s. (= Magnaldi – Gianotti 2004², 281 ss.); cf. Mattiacci 2007, 138-42.

⁴⁹ Sulla menzione del diritto attico nella novella apuleiana, cf. Smith 2007 (in part. 224), che esamina la fortuna dell'eredità culturale ateniese e atenocentrica nella narrazione del mito di Fedra in Apuleio e in Eliodoro. Sui riferimenti giuridici nell'*Ippolito* di Euripide, cf. ad es. Mirhady 2004; sul lessico giuridico nella *Fedra* di Seneca, Molero Alcaraz 1994, 24.

⁵⁰ Fusillo 1998, 77ss.; Fiorencis – Gianotti 1990, 97 S. (= Magnaldi – Gianotti 2004², 285). La trattazione di motivi letterari in chiave processuale era tipica anche delle *declamationes*: cf. Fiorencis – Gianotti 1990, 92 s. (= Magnaldi – Gianotti 2004², 280 s.); GCA 2007, 136, 426.

⁵¹ Cf. ad es. Summers 1970, 511; Walsh 1970, 170-2; van Thiel 1971, 145 s. L'eventuale presenza dell'episodio nell'originale greco è, comprensibilmente, al di là delle nostre possibilità di verifica (cf. Mason 1994, 1694).

⁵² Per un'analisi puntuale degli aspetti giuridici del passo, cf. Summers 1967, 321-9.

⁵³ GCA 2000, 60; cf. Summers 1967, 133 ss. e 315.

⁵⁴ Cf. GCA 2000, 138.

⁵⁵ GCA 2000, 134.

⁵⁶ GCA 2000, 134, 130, 155.

zano espressioni tecnicamente corrette in riferimento alla *lex Cornelia de sicariis et ueneficis* e alla *lex Pompeia de parricidiis*; così, nella pena che le autorità municipali prospettano per il giovane (quella di essere cucito in un sacco; *Met.* 10.8.1) il lettore coevo avrebbe potuto facilmente ravvisare l'antica penalità che la legge romana prevedeva per il parricidio⁵⁷. Ancora una volta, quindi, l'interferenza della cultura giuridica nell'ambito del romanzo implica anche una romanizzazione dei contenuti⁵⁸. Quanto a ciò, se l'ambientazione giudiziaria del racconto appare sostanzialmente realistica⁵⁹, tuttavia, nell'ambito di un processo condotto secondo la consuetudine greca, la menzione di un'arcaica pena romana risulta piuttosto incongruente⁶⁰. Parimenti, sembra che, sullo sfondo di un'anonima cittadina di Tessaglia, l'appello a concetti altisonanti e tipicamente romani come quello del *mos maiorum* (*Met.* 10.6.4) non possa essere che finalizzato a suscitare l'ironia del lettore⁶¹. Ironia tanto più significativa se si tiene presente il palinsesto tragico su cui una simile operazione di 'romanizzazione' è attuata.

A questo riguardo, tuttavia, in corrispondenza della ripresa, più o meno esplicita, di modelli letterari illustri, contaminati con gergo e contenuti afferenti a paradigmi culturali di altro tipo, che significato assume il concetto di 'ironia', così come quello di 'parodia'? Il sorriso complice a cui la narrazione apuleiana intende indurre il lettore va a spese del testo di partenza, degradato e, tuttavia, ancora riconoscibile?

Diversi studi hanno riscontrato come, nelle *Metamorfosi*, risulti alquanto problematico individuare con precisione scopi e coordinate di un'eventuale 'parodia' intesa come categoria univoca⁶².

È indubbio che il trattamento apuleiano di alcuni motivi letterari consolidati si contraddistingua per lo spirito irriverente e il taglio divertito della narrazione e molti passi del romanzo hanno indotto gli interpreti a parlare di scoperta 'parodia'. Tra i vari esempi, è possibile citare altri episodi in cui *topoi* della letteratura 'nobile' subiscono un repentino abbassamento, e in cui si riscontra altresì una giustapposizione di dotte citazioni letterarie ed espressioni formulari di derivazione giuridica. Si prenda ad esempio il caso del tentativo di suicidio riportato in *Met.* 1.14-7, nel contesto del racconto di Aristomene. Il narratore riferisce le agghiaccianti vicende di cui è stato testimone nella notte trascorsa con l'amico Socrate nella camera di una taverna di Tessaglia. Dopo che le streghe Meroe e Pantia, penetrate nella stanza, hanno estratto il cuore del compagno dormiente, Aristomene, persuaso che Socrate sia morto, prorompe in una patetica allocuzione al letto; dopodiché, temendo che gli venga addossata la responsabilità dell'omicidio, tenta di impiccarsi. Se non che, la corda utilizza-

⁵⁷ Summers 1967, 325 s. e 1970, 527 s.; cf. Elster 1991, 146 ss; Blázquez Pérez 1992-93, 168 ss. e 212; GCA 2000, 128, cf. anche 150 su *sermo* (*Met.* 10.8.2) e 137 sulla mescolanza di procedure greche e romane.

⁵⁸ In generale, l'uso di termini legali nelle *Metamorfosi* sembrerebbe spesso avere proprio lo scopo di conferire un colorito 'romano' al racconto di Apuleio (cf. Scivoletto 1963, 226 ss.; Maehler 1981, 162 con bibliografia; Rosati 2003, 278 ss.).

⁵⁹ GCA 2000, 132.

⁶⁰ GCA 2000, 149 e 137 con bibliografia.

⁶¹ GCA 2000, 134 con bibliografia.

⁶² Lazzarini 1985, 132; Finkelpearl 1998, 36 ss.

ta, vecchia e rosa dalle tarme, non regge al peso e si spezza: l'aspirante suicida piomba così, goffamente, addosso all'amico, che si desta di soprassalto dal sonno.

Il tentativo di suicidio descritto da Apuleio ripropone nel complesso una situazione in cui incorrono tipicamente gli eroi e le eroine del romanzo sentimentale greco⁶³. Entro tale contesto si inserisce, nello specifico, l'invocazione al letto di *Met.* 1.16, un intermezzo che ha spesso destato lo sconcerto dei commentatori⁶⁴. Il passo parrebbe ricalcare movenze e fraseologia caratteristica di tante preghiere formulari di impronta 'sublime', dalle invocazioni tipiche della tragedia greca all'allocuzione che la Didone virgiliana rivolge al proprio giaciglio⁶⁵. Che quella apuleiana sia una 'parodia' di un motivo letterario d'ascendenza illustre è rivelato dall'esito burlesco del tentato suicidio e dall'ambientazione bassa e volgare in cui il *topos* è calato. Per di più, in letteratura, sono in genere gli *innamorati* a rivolgersi al letto, rendendolo confidente privilegiato di gioie e pene d'amore: non a caso, il passo apuleiano è tramato di moduli espressivi caratteristici della poesia erotica⁶⁶. Come accade in un'analogia situazione petroniana (Petron. 94 s.), Apuleio sembra scoprire la natura artificiosa della propria operazione di ripresa: a ciò potrebbe concorrere anche l'inserzione di una caratteristica formula forense all'interno dell'accorato monologo di invocazione al letto. Aristomene si rivolge al giaciglio come a colui *quem solum in meo reatu testem innocentiae citare possum* (*Met.* 1.16.3). L'espressione *testem innocentiae citare* assume, nel contesto, un valore prettamente legale, che si sostanzia di numerosi precedenti in campo oratorio⁶⁷. Posta all'interno di una tirata d'ispirazione tragica ed elegiaca, la formula giuridica costituisce una nota alquanto dissonante, che contribuisce a marcare la distanza tra gli antecedenti letterari evocati e la situazione descritta nel romanzo apuleiano. Nel contesto 'degradato' del racconto di Aristomene, da testimone silenzioso di effusioni amorose, il letto è chiamato idealmente a diventare teste processuale di un'azione criminosa: un ruolo tanto più paradossale se si tiene presente che il *grabattulus* è per sua natura muto⁶⁸.

Se la credibilità di ogni funzione letteraria è basata su un implicito 'patto narrativo' tra autore e lettore⁶⁹, nel romanzo apuleiano, la diretta giustapposizione di codici disomogenei e difficilmente assimilabili determina una frequente sensazione di dissonanza che mette a dura prova un'eventuale lettura ingenua dell'opera. È quindi indiscutibile che il registro letterario nobile, applicato a situazioni prosastiche e quotidiane⁷⁰ e fatto interagire con gerghi di altro tipo, subisca un notevole abbassamento e risulti infine screditato e ridicolo. Tuttavia, nelle *Metamorfosi*, l'ironia giocata in complicità col lettore non sembrerebbe andare nella direzione dell'irrisione del modello. Lo scopo della contaminazione stilistica perseguita da Apuleio parrebbe piut-

⁶³ Cf. ad es. Scobie 1972, 113 con bibliografia; Mattiacci 1993, 260 con bibliografia.

⁶⁴ Cf. ad es. Perry 1929, 398 (vd. Mattiacci 1993, 262).

⁶⁵ Cf. Scobie 1972, 114 con bibliografia; Mattiacci 1993, 261 ss.; Keulen 2006, 159 ss.

⁶⁶ Mattiacci 1993, 262 ss.; Keulen 2006, 159; GCA 2007, 303 s., 307 con bibliografia.

⁶⁷ GCA 2007, 308.

⁶⁸ Cf. GCA 2007, 307 s.

⁶⁹ Per il concetto di 'patto narrativo' e la specificazione delle sue componenti narratologiche, cf. Grosser 1995, 17-26.

⁷⁰ La 'parodia letteraria' è stata definita appunto come la procedura consistente nell'applicazione di un registro espressivo alto a situazioni e contenuti bassi: Beltrametti 1994, 283 s.

tosto risolversi nel desiderio di «offrire un saggio del proprio talento linguistico» mescolando giocosamente allusione dotta e libera invenzione⁷¹.

In rapporto a quanto detto, si osservi che, se l'inaspettata intrusione della terminologia tecnica legale ha spesso la conseguenza di dissolvere, o ridimensionare, l'aura tragica o fiabesca di molti episodi, viceversa, lo stesso vocabolario giuridico, decontestualizzato ed impiegato all'interno di situazioni fantastiche e improbabili, risulta spesso comico o bizzarro.

In *Met.* 4.8-21, ad esempio, l'asino Lucio è rimasto prigioniero di una banda di banditi, che, una volta tornati nel proprio covo, e dopo essersi ubriacati di vino ed ingozzati di cibo, tra canti e urla degne di Lapiti e Centauri (*Met.* 4.8.5), danno inizio alla rievocazione orgogliosa delle proprie imprese ladresche. L'ironia della narrazione deriva innanzitutto dal fatto che ribaldi di tal risma⁷² tendono riferire le proprie 'imprese' in una modalità tale che, quanto a fraseologia e motivi, il resoconto sembrerebbe la parodia di alcuni passi virgiliani e lucreziani⁷³. L'intento dei ladroni parrebbe, comicamente, quello di fornire un'immagine nobilitante della propria manada, presentata nei termini di vera e propria associazione professionale (*Met.* 4.15.1 *collegium*; 6.31.3 *secta*)⁷⁴, i cui *socii* (cf. *Met.* 4.15.3 *socium nostrum*) sono tenuti ad agire secondo un preciso codice deontologico (cf. *Met.* 4.9.4 *quod est huic disciplinae primum studium*). In *Met.* 4.18, i briganti riferiscono l'attuazione di una rapina, in un linguaggio tale da mettere in luce come la condotta del gruppo si ispiri a nobili principi. I ladroni, fedeli alle regole dell'associazione, attendono doverosamente che cali l'oscurità: l'espressione *ex disciplina sectae* sembrerebbe paragonare implicitamente l'associazione ad una sorta di accademia filosofica (*Met.* 4.18.3)⁷⁵. Successivamente i banditi si dispongono armati dinnanzi all'ingresso della dimora da assaltare, posti in uno schieramento che sembra testimoniare l'impresa brigantesca cui si accingono. L'espressione utilizzata, *uelut expilationis uadimonium sistimus* (*Met.* 4.18.3) è, questa volta, di tipo forense: *uadimonium sistere* significa infatti, propriamente, presentarsi di fronte alla giuria per dare testimonianza⁷⁶. È stato rilevato come «il racconto delle gesta dei ladroni richiamati, in più punti, contesti di alto impegno e di elevato tono tematico-stilistico»⁷⁷. Alla pari del lessico di impronta letteraria o filosofica, così anche il vocabolario giuridico e giudiziario, se applicato alla narrazione di crimini e malefatte, perde il suo significato letterale per diventare una risorsa dell'ironia. Ironia che nasce dall'implicito contrasto tra lo statuto 'al-

⁷¹ Lazzarini 1985, 132.

⁷² I banditi, secondo una topica da romanzo greco, sono descritti come autori delle più spaventose efferatezze e abitano un *locus horridus*: Stramaglia 1992, 61 ss. con bibliografia; cf. Riess 2001, 289 ss. e 303 ss.

⁷³ Per il confronto tra la narrazione parodiante dei ladroni e gli episodi del cavallo di legno virgiliano e della peste lucreziana, cf. Frangoulidis 1991, 96 ss.; Graverini 1996, 172 ss.; Esposito 1989; sul registro epico del racconto dei ladroni, cf. Riess 2001, 266 ss.

⁷⁴ Cf. GCA 1977, 137.

⁷⁵ Cf. GCA 1977, 136 s.

⁷⁶ GCA 1977, 137 con bibliografia: «Witty play»; cf. Norden 1912, 8 n. 2 con bibliografia; Summers 1967, 149 ss. e 169; van der Paardt 1971, 97.

⁷⁷ Esposito 1989, 307.

to' della realtà evocata per via linguistica (ambito della letteratura, della filosofia, della legalità) e lo statuto volgare della realtà che effettivamente descritta⁷⁸.

Si potrebbero citare molti altri casi in cui la più rigorosa fraseologia legale è applicata alla narrazione di situazioni fiabesche, magiche o grottesche, con l'effetto di stravolgere il significato ordinario del codice espressivo. Si veda, ad esempio, la scrupolosa correttezza legale con cui è redatto il contratto che vincola Telifrone a custodire la salma di un defunto dai sortilegi delle streghe (cf. in part. *Met.* 2.24.2-4: ... *introducunt quibusdam septem testibus manu reuelat et diutine insuper fleto obtestata fidem praesentium singula dimonstrat anxie, uerba concepta de industria quodam tabulis praenotante. "Ecce" inquit "Nasus integer, incolumes oculi, saluae aures, illibatae labiae, mentum solidum. Vos in hanc rem, boni Quirites, testimonium perhibete"; et cum dicto consignatis illis tabulis facessit*)⁷⁹.

Nella giustapposizione di prospettive e livelli inconciliabili, i diversi codici finiscono per screditarsi a vicenda. Si prenda, ad esempio, il caso di un'altra scena giudiziaria, che costituisce una sequenza narrativa di una certa estensione, non presente nell'epitome greca della storia di Lucio e forse dovuta all'invenzione dell'autore delle *Metamorfosi*⁸⁰. Si tratta del processo di Ipatia, che, in *Met.* 3.1-12, vede protagonista Lucio, citato in giudizio ed imputato dell'omicidio di tre presunti ladroni. È stato innanzitutto evidenziato come la situazione delineata da Apuleio riprenda elementi caratteristici e procedure canoniche del sistema legale greco-orientale, e come l'autore abbia – ancora una volta – sovrapposto ad una simile cornice 'orientale' pratiche e precetti tipici del diritto romano. La narrazione non fa alcun tentativo di armonizzare i due apparati e la giustapposizione sembrerebbe perseguire un «genuino intento letterario»⁸¹. Nel suo insieme, comunque, la scena del processo, con la sua solenne retorica giudiziaria e l'insistenza sulle implicazioni legali del *facinus*, parrebbe esclusivamente finalizzata al successivo rovesciamento burlesco. La narrazione della contesa giudiziaria è infatti caratterizzata da una moltitudine di termini legali e pseudo-legali propri del diritto romano (*facinus*, *iudicium* 3.1.2; *sacramentum* 3.3.8; *sententia* 3.3.9; *officium* 3.5.6; *uindicare* 3.6.3; *peculium* 3.9.8; *manus iniectio* 3.10.3; *iniuria* 3.10.5; *uadimonium* 3.12.4)⁸². Tuttavia, dopo che l'accusatore ha pronunciato la sua requisitoria contro il *reus coram deprensus* (*Met.* 3.3.9), Lucio si è difeso (3.5 s.) e anche la moglie e madre dei defunti è intervenuta, con un discorso di impronta legalistica siglato da una richiesta di punizione *pro modo facinoris* (3.9.5)⁸³, in un colpo di scena, si viene a capire che il processo è solamente una farsa. Tra le risate degli astanti, l'attonito Lucio apprende che i corpi dei presunti banditi sono in realtà otri inanimati e la causa giudiziaria nient'altro che una messinsce-

⁷⁸ Cf. Beccaria 2004, 419 s. con bibliografia per l'ironia come risultato del contrasto tra evocazione di una 'norma', cui la realtà dovrebbe conformarsi, e realtà effettiva: questo non solo per via di antifrasi, ma anche attraverso la «citazione di un già detto, di un discorso proprio o altrui».

⁷⁹ Cf. GCA 2001, 333 ss.

⁸⁰ Questa la tesi di Perry 1925; cf. van Thiel 1971, 90-5; Walsh 1970, 154 s.; Summers 1970, 511. Vd. n. 51.

⁸¹ Summers 1970, 514; cf. Colin 1965.

⁸² Summers 1970, 518 n. 20; cf. Summers 1967, 125-49; Blázquez Perez 1992-1993, 163 ss.

⁸³ Cf. Summers 1970, 519.

na offerta al dio Riso in occasione del suo festival⁸⁴. Narrazione di una situazione giudiziaria, quindi, condotta con ottima competenza tecnica e, in fin dei conti, finalizzata a suscitare *il riso*: l'episodio potrebbe rivelarsi un'indicativa chiave di lettura circa la possibile funzione assunta dal dispiego di cultura giuridica in alcuni passi delle *Metamorfosi*.

Il pubblico romano delle *Metamorfosi* deve avere infatti accolto in maniera divertita quei dettagli che, posti all'interno della narrazione di vicende straordinarie ed esotiche, rinviano ai più caratteristici precetti e ai più tradizionali paradigmi della romanità. Oltre ai casi citati in precedenza, si consideri ad esempio l'effetto comico derivato dall'impiego di appellativo altisonante e familiare al lettore romano come quello di *Quirites* all'interno di dichiarazioni legali e di deposizioni giudiziarie che prevedono come sfondo la magica terra di Tessaglia (*Met.* 2.27.4; 3.3.2; 3.5.6)⁸⁵.

Inoltre, come per certi versi accade in *Met.* 3.1-12, in più occasioni, nel romanzo apuleiano, il rimando a concetti o formule proprie della legalità romana sembra finalizzato a suggerire un'atmosfera di tranquilla ordinarietà, esclusivamente in funzione del successivo stravolgimento comico o rovesciamento paradossale. Si veda brevemente il caso di *Met.* 1.24 s. Giunto da poco in Tessaglia, Lucio si reca al mercato, dove adocchia del pesce dall'aspetto invitante; contrattando col venditore, riesce ad abbassare il prezzo a venti denari, a partire dai cento previsti: *Et percontato pretio, quod centum nummis indicaret, aspernatus uiginti denariis praestinaui* (*Met.* 1.24.4). È stato osservato come la terminologia adoperata dal narratore Lucio sia tecnicamente corretta in riferimento alla vendita romana per *emptio uenditio*⁸⁶. Il senso di rassicurante familiarità che tale situazione introduttiva poteva eventualmente comunicare al lettore romano è tuttavia presto incrinato dall'imprevisto. Lucio si imbatte infatti in un vecchio compagno di studi, Pitea, che gli comunica di essere divenuto edile e di sovrintendere al mercato in veste di controllore dell'annona. Esaminato il pesce appena acquistato dall'amico, Pitea è scosso da un moto di indignazione: venti denari, afferma, sono davvero troppi, per quella merce. Così, per dimostrare la propria autorità di edile, il magistrato si affretta a rovesciare il pesce a terra e a calpestarlo con cura, dopodiché si allontana soddisfatto, lasciando l'allibito Lucio privo tanto di soldi quanto di cibo. Nel contesto delle movimentate avventure di Tessaglia, l'eventuale realismo quotidiano è quindi evocato per essere poi immediatamente 'corretto' nel senso del comico e del grottesco⁸⁷.

L'episodio appena riassunto fornisce, del resto, un altro esempio di come, più che per perseguire l'esattezza realistica dell'ambientazione romanzesca, l'autore delle *Metamorfosi* utilizzi il lessico giuridico principalmente come risorsa espressiva, funzionale ad effetti comici e paradossali. In *Met.* 1.25.2, l'atteggiamento di Pitea è infatti detto conforme al suo *imperium*: dal momento che gli edili, magistrati minori,

⁸⁴ La motivazione letteraria dell'episodio è stata rintracciata in un gioco linguistico: la narrazione apuleiana del finto omicidio e del processo realizzerebbe in maniera paradossalmente letterale tre proverbi: Brancaleone – Stramaglia 1993.

⁸⁵ Cf. GCA 2001, 333; van der Paardt 1971, 41, 56; Scivoletto 1963, 226; Rosati 2003, 278; in Summers 1970, 519 ss. la consueta interpretazione storico-biografica.

⁸⁶ Norden 1912, 167 s.; Summers 1967, 88 s. e 1970, 521; Scobie 1972, 127; cf. Gaius 3.139-41.

⁸⁷ Per l'analisi dell'episodio alla luce delle categorie di realismo e deformazione grottesca, cf. Auerbach 1956, 66-8.

erano notoriamente dotati solo di *potestas*, il termine *imperium*, «costituzionalmente assurdo»⁸⁸, assume qui un valore apertamente iperbolico, finalizzato a sottolineare la tronfia prepotenza del personaggio. Alla pari del *latinorum* con cui il Renzo manzoniano contrassegna il mondo degli eruditi⁸⁹, anche nel passo apuleiano l'impiego di un termine pseudo-tecnico tratto da un determinato ambito culturale sembra mirato ad evocare genericamente una data realtà o classe sociale, con un margine di errore – o di approssimazione – che, involontario nel caso di Renzo, voluto nel caso di Lucio, nella più ampia prospettiva della narrazione assume comunque valenza satirica⁹⁰.

In definitiva, sembrerebbe sconsigliabile procedere ad un'analisi sistematica degli aspetti giuridici delle *Metamorfosi* con l'implicita pretesa di rintracciare una coerenza assoluta, ed ostinandosi a spiegare le eventuali 'scorrettezze' di Apuleio mediante elaborate argomentazioni storico-biografiche. La stessa imprecisione tecnica, come si è appena visto, può assumere valore espressivo⁹¹.

Numerosi studiosi si sono, ad esempio, interrogati sulla ragione dell' 'errore' apuleiano in occasione della menzione del *iuridicus* in *Met.* 1.6.2. Il contesto è ancora quello del racconto di Aristomene, che narra il primo incontro con l'amico Socrate: partito dall'achea Egio e giunto in Tessaglia, egli si imbatte infatti per caso nel compagno mentre questi, a stento riconoscibile per l'estrema magrezza, se ne sta accasciato per terra, avvolto in un logoro mantello. Aristomene lo apostrofa esterrefatto: che ci fa lì l'amico, quando, a casa, la famiglia l'ha ormai pianto per morto, i figli sono stati affidati a dei tutori per il decreto di un giurisdicente provinciale (*iuridici provincialis decreto*), la moglie si è consumata dal pianto e medita ormai di risposarsi? Si vede bene, ribatte allora Socrate, che Aristomene non conosce i mutevoli rovesci della sorte, e l'irricoscibile mendicante inizia a raccontare le incredibili peripezie e le oscure vicende di magia nera che l'hanno portato a ridursi in un simile stato. È già Hildebrand a mettere in rilievo l'incongruenza giuridica presente nel passo: quello di Apuleio sarebbe a suo dire un errore, dal momento che, se la menzione della carica di *iuridicus* sarebbe risultata consona in riferimento alla provincia d'Egitto, altrettanto non si può dire riguardo alla provincia senatoria d'Achea⁹². Di qui, diversi tentativi⁹³ di spiegare quella che risulta, per dirla con Summers, una così «palese rottura della verosimiglianza», che non avrebbe mai potuto essere accettata dal 'lettore sofisticato'. Lo stesso Summers avanza quindi l'ipotesi che Apuleio utilizzi il termine ponendosi nella prospettiva di un personaggio greco, portato ad uti-

⁸⁸ GCA 2007, 446; cf. Summers 1967, 92-4 e 1970, 521 s.

⁸⁹ Manzoni, *Promessi Sposi*, cap. 2.

⁹⁰ L'episodio del mercato di Ipata è un altro caso utilizzato da Summers a sostegno della tesi secondo cui la narrazione apuleiana sarebbe satira e denuncia delle ingiustizie perpetrate dal sistema amministrativo romano (Summers 1970, 520 s.).

⁹¹ Oltre al caso esaminato, si veda ad esempio la menzione della *Lex Cornelia* in *Met.* 8.24.4 (confusa forse con la *Lex Fabia*) per un altro passo in cui la critica è divisa tra l'ipotesi di errore apuleiano e quella di imprecisione intenzionale, a fini comici: cf. Hildebrand 1842, 722; Summers 1970, 515; GCA 1985, 209-21.

⁹² «Sed puto errasse Apuleium, qui suae regionis descriptionem ad Graeciam transtulerit» etc.; Hildebrand 1842, 31.

⁹³ Cf. Scobie 1972, 92 s. con bibliografia.

lizzare il titolo di *iuridicus* come equivalente del più appropriato δικαιοδότης⁹⁴. Questo è possibile, così come è possibile che Apuleio si sia semplicemente sbagliato. Tuttavia, i tentativi di precisa contestualizzazione storica perdono forse di vista il senso complessivo del passo ed il particolare significato che il lessico giuridico potrebbe assumere in tale contesto. Ad Aristomene, che gli rivolge rimproveri dettati dal buon senso, Socrate risponde con il resoconto delle allucinanti vicende di cui è stato testimone, in un registro enfatico ed ispirato che contrasta nettamente con il tono più quotidiano e colloquiale dell'amico: lo stesso Aristomene non tarda infatti ad innervosirsi di fronte a tanta pompa tragica (*"Oro te" inquam "aulaeum tragicum dimoueto et siparium scaenicum complicato et cedo uerbis communibus"*; *Met.* 1.8.5). Nell'episodio, l'opposizione di registri stilistici è quindi chiaramente finalizzata alla caratterizzazione dei personaggi e alla contrapposizione delle rispettive vedute esistenziali. Aristomene, pacato e razionale, parla la lingua semplice e quotidiana del senso comune; a tale prospettiva, Socrate oppone la propria visione tragica e la coscienza del potere delle forze irrazionali: una consapevolezza tradotta in un linguaggio melodrammatico ed ispirato ad un senso di alta letterarietà tragica⁹⁵. L'espressione giuridica impiegata da Aristomene in *Met.* 1.6.2 potrebbe quindi rispondere non tanto ad intenti di inquadramento storico del dialogo, quanto, ancora una volta, alla semplice volontà di richiamare un determinato *ambito*, l'ambito ordinato e disciplinato della legalità, che viene a porsi in netto contrasto con la dimensione tragica ed occulta evocata dal successivo discorso di Socrate⁹⁶. In altre parole, in *Met.* 1.6, la contrapposizione di registro giuridico e registro letterario di ispirazione tragica⁹⁷ potrebbe evidenziare per via linguistica quell'opposizione di razionalismo e irrazionalismo che è stata individuata⁹⁸ come una delle spinte fondamentali del romanzo apuleiano.

Per concludere, nel presente saggio si è visto come la cultura giuridica dell'avvocato Apuleio costituisca, nelle *Metamorfosi*, una risorsa prettamente stilistica, da utilizzare in funzione di quella ricerca di 'interferenza' linguistica che caratterizza notoriamente il dettato del romanzo⁹⁹.

La contaminazione linguistica implica a sua volta, come si è riscontrato, l'interazione di diversi orizzonti culturali e il contatto tra sfere e domini normalmente percepiti come distanti o scollegati. È stato in particolare osservato come

⁹⁴ Summers 1972; cf. Summers 1967, 62-76.

⁹⁵ Tanto in 1, 6 quanto in 1, 9, il linguaggio di Aristomene è ricco di colloquialismi ed espressioni da commedia, mentre l'amico Socrate, che pare immedesimarsi nella parte di sofferente eroe epico-tragico, utilizza un registro solenne, contraddistinto da elaborazione retorica e presenza di vocaboli e motivi tipicamente letterari: cf. GCA 2007, 165 ss. e 205 ss.; Scobie 1972, 93-9; cf. Münstermann 1995, in part. 8-11.

⁹⁶ Il più recente commento al passo discute altre implicazioni storico-giuridiche del riferimento apuleiano e conclude: «it seems that the term *iuridicus prouincialis*, in combination with *decreto*, has been created to give the sentence a legal 'flavour'» (GCA 2007, 166 s.).

⁹⁷ Cf. GCA 2007 sulla caratterizzazione stilistica della risposta di Socrate in 1, 6: il discorso non solo si sviluppa secondo un elaborato *tricolon*, ma sviluppa il motivo tipicamente tragico della τύχη μεταβολή.

⁹⁸ Callebat 1998, 80 s.

⁹⁹ Vd. n. 39.

l'intromissione della lingua del diritto romano in sede fantastica determini un cortocircuito straniante che va spesso nella direzione della dissoluzione ironica dell'aura fiabesca, della scoperta della finzione e della rilettura umanizzante del mito. Si è però constatato come lo stesso linguaggio giuridico, decontestualizzato ed impiegato in situazioni improbabili, finisca a sua volta per risultare 'straniato', comico e paradossale.

La commistione stilistica ed espressiva perseguita dall'autore delle *Metamorfosi* parrebbe per certi versi risolversi nel piacere della creazione linguistica, della ricerca del familiare nell'inusuale e dell'imprevisto nel quotidiano. Caratterizzate da un continuo sovrapporsi di prospettive e di paradigmi conoscitivi differenti, le *Metamorfosi* sembrerebbero in definitiva non proporre un'univoca chiave di lettura della realtà, un sistema interpretativo ed assiologico in grado di trionfare definitivamente¹⁰⁰. Allo stesso tempo, tuttavia, l'ironia dissacrante e la prospettiva gnoseologica frammentaria implicite nel gioco letterario apuleiano potrebbero trovare una controparte 'costruttiva'. Mentre diverte, infatti, l'imprevisto cortocircuito tra fiabesco e realistico, serio e burlesco, è anche in grado di suscitare un lampo di autentica meraviglia, di suggerire inattese analogie e di illuminare di nuova luce ciascuno dei diversi ambiti implicati nella giustapposizione diretta. In fondo, in una narrazione capace di alludere contemporaneamente alla caratterizzazione mitologica di Cupido e alla condotta adultera sanzionata dal diritto augusteo, si potrebbe avvertire lo stesso spirito curioso ed osservatore con cui il protagonista del romanzo rintraccia corrispondenze inaspettate tra entità apparentemente disparate, quali il sole e la fiamma di una lucerna: ... *nec mirum, licet modicum istum igniculum et manibus humanis laboratum, memorem tamen illius maioris et coelestis ignis uelut sui parentis, quid is sit editurus in aetheris vertice diuino praesagio et ipsum scire et nobis enuntiare* (*Met.* 2.12.2)¹⁰¹.

Riso, quindi, come effetto immediato della contaminazione di linguaggi, ma riso, forse, anche come spia di un'intuizione ermeneutica.

Bianca Facchini

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI¹⁰²

Amarelli 1990

F. Amarelli, *Apuleio: la testimonianza di un laico del diritto*, Index 18, 1990, 93-100.

¹⁰⁰ Sul carattere enigmatico della narrazione apuleiana, non interpretabile in senso univoco, cf. ad esempio Callebat 1998, 77; Keulen 2006, 157; Graverini 2007, 57-149; Harrison 2000, 235-59; bibliografia in Schlam – Finkelppearl 2000, 45-117.

¹⁰¹ Il romanzo apuleiano (Tasinato 2000) sembrerebbe mettere ripetutamente in evidenza il potenziale ermeneutico della *curiositas* e la sua capacità di trasfigurare lo sguardo con cui si interpreta la realtà. Per bibliografia sul motivo della *curiositas* nelle *Metamorfosi*, si veda ad esempio la rassegna bibliografica di Schlam – Finkelppearl 2000, 169-71.

¹⁰² Il testo adottato e la modalità di citazione dei singoli passi delle *Metamorfosi* si rifanno all'edizione Les Belles Lettres 1940-1946 (nuova edizione dei ll. IV-VI a cura di L. Callebat, 1992).

Annequin 1992

J. Annequin, *La «ciuitas», la violence et la loi*, Index 1992, 20, 1-11.

Annequin 1998

J. Annequin, *Lucius-asinus, Psyché-ancilla. Esclavage et structures de l'imaginaire dans les Métamorphoses d'Apulée*, DHA 24, n. 2, 1998, 89-128.

Auerbach 1956

E. Auerbach, *Mimesis: il realismo nella letteratura occidentale*, Torino 1956 (traduzione italiana di A. Romagnoli e H. Hinterhäuser; ediz. originale Bern 1946).

Beccaria 2004

G.L. Beccaria, *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Torino 2004.

Beltrametti 1994

A. Beltrametti, *La parodia letteraria*, in G. Cambiano, L. Canfora, D. Lanza (edd.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, vol. I.3, Roma 1994, 275-302.

Blánquez Pérez 1992-93

C. Blánquez Pérez, *Aspectos de la práctica penal y procesal en el derecho romano del siglo II d.C.*, QCCCM 4-5, 1992-93, 131-216.

Bowersock 1965

G.W. Bowersock, *Zur Geschichte des römischen Thessaliens*, RhM 108, 1965, 277-89.

Brancaleone – Stramaglia 1993

F. Brancaleone – A. Stramaglia, *Otri e proverbi in Apuleio Met. II,32–III,18*, ZPE 99, 1993, 37-40 (rist. corretta in O. Pecere – A. Stramaglia, *Studi apuleiani*, Cassino 2003, 113-7; note di aggiornamento di L. Graverini, *ibid.*, 197).

Callebat 1968

L. Callebat, *Sermo cotidianus dans les Métamorphoses d'Apulée*, Caen 1968.

Callebat 1978

L. Callebat, *La prose des Métamorphoses: génèse et spécificité*, in B.L. Hijmans Jr. – R.T. van der Paardt (edd.), *Aspects of Apuleius' Golden Ass*, Groningen 1978, 167-87 (= Callebat 1998, 77-87).

Callebat 1998

L. Callebat, *Langages du roman latin*, Hildesheim 1998.

Colin 1965

J. Colin, *Apulée en Thessalie: fiction ou vérité?*, Latomus 24, 1965, 330-45.

De Meo 2005

C. De Meo, *Lingue tecniche del latino*, Bologna 2005³.

Dowden 1991

K. Dowden, *The Roman Audience of the Golden Ass*, in J. Tatum (ed.), *The Search for the Ancient Novel*, Baltimore-London 1994, 419-34.

Elster 1991

M. Elster, *Römisches Strafrecht in den Metamorphosen des Apuleius*, in H. Hofmann (ed.), *Groningen Colloquia on the Novel*, IV, Groningen 1991, 135-54.

Esposito 1989

P. Esposito, *Riuso e stravolgimento in Apuleio*, Vichiana, s. II, 18, 1989, 306-22.

Finkelpearl 1990

E.D. Finkelpearl, *Psyche, Aeneas, and an Ass: Apuleius' 'Metamorphoses' 6.10-6.21*, TA-PhA 120, 1990, 333-47.

Finkelpearl 1998

E.D. Finkelpearl, *Metamorphosis of Language in Apuleius: a Study of Allusion in the Novel*, Ann Arbor 1998.

Fiorencis – Gianotti 1990

G. Fiorencis – G.F. Gianotti, *Fedra e Ippolito in provincia*, MD 25, 1990, 71-114 (= G. Magnaldi – G.F. Gianotti (a cura di), *Apuleio. Storia del testo e interpretazioni*, Alessandria 2000, 2004², 265-96).

Fitzgerald 2000

W. Fitzgerald, *Slavery and the Roman Literary Imagination*, Cambridge 2000.

Frangoulidis 1990

S.A. Frangoulidis, *Epic imitation in the Metamorphoses of Apuleius*, diss., The Ohio State University, 1990.

Frangoulidis 1991

S.A. Frangoulidis, *Vergil's tale of the Trojan Horse in Apuleius' robber-tale of Thrasyleon*, PP 46, 1991, 95-111.

Frangoulidis 2007

S.A. Frangoulidis, *Transforming the Genre: Apuleius' Metamorphoses*, in M. Paschalis – S. Frangoulidis – S. Harrison – M. Zimmerman (edd.), *The Greek and the Roman Novel. Parallel Readings. Supplementum*, 8, Groningen, 2007, 193-203.

Fusillo 1998

M. Fusillo, *Il romanzo greco. Polifonia ed eros*, Venezia 1998.

GCA 1977

B.L. Hijmans Jr. – R.T. van der Paardt – E.R. Smits – R.E.H. Westendorp Boerma – A.G. Westerbrink, *Apuleius Madaurensis, Metamorphoses, Book IV 1-27: Text, Introduction and Commentary. Groningen Commentaries on Apuleius*, Groningen 1977.

GCA 1981

B.L. Hijmans Jr. – R.T. van der Paardt – V. Schmidt – R.E.H. Westendorp Boerma – A.G. Westerbrink, *Apuleius Madaurensis, Metamorphoses, Book VI, 25-32 and VII: Text, Introduction and Commentary. Groningen Commentaries on Apuleius*, Groningen 1981.

GCA 1985

B.L. Hijmans Jr. – R.T. van der Paardt – V. Schmidt – C.B.J. Settels – B. Wesseling - R.E.H. Westendorp Boerma, *Apuleius Madaurensis, Metamorphoses, Book VIII: Text, Introduction and Commentary. Groningen Commentaries on Apuleius*, Groningen 1985.

GCA 2000

M. Zimmerman, *Apuleius Madaurensis, Metamorphoses, Book X: Text, Introduction and Commentary. Groningen Commentaries on Apuleius*, Groningen 2000.

GCA 2001

D. K. van Mal-Maeder, *Apuleius Madaurensis, Metamorphoses, livre II: Texte, Introduction et Commentaire. Groningen Commentaries on Apuleius*, Groningen 2001.

GCA 2004

M. Zimmerman – S. Panayotis – V. Hunink – W.H. Keulen – S.T. Harrison – T.D. McCreight – B. Wesseling – D. van Mal-Maeder, *Apuleius Madaurensis, Metamorphoses, Books IV 28-35, V and VI 1-24: the tale of Cupid and Psyche. Groningen Commentaries on Apuleius*, Groningen 2004.

GCA 2007

W.H. Keulen, *Apuleius Madaurensis, Metamorphoses, Book I: Text, Introduction and Commentary, Groningen Commentaries on Apuleius*, Groningen 2007.

Gebhardt 2009

U.C.J. Gebhardt, *Sermo iuris: Rechtssprache und Recht in der augusteischen Dichtung*, Leiden-Boston 2009.

Giannini 2009

P. Giannini, *La poikilia nell'età arcaica e in Pindaro*, in E. Berardi – F.L. Lisi – D. Micalella (a cura di), *Poikilia. Variazioni sul tema*, Ancireale-Roma 2009, 65-82.

Gianotti 1981

G.F. Gianotti, *Memoria letteraria e giuridica nell'episodio di Chriseros e Lamachus (Apul. Met. 4, 9-11)*, QFC 3, 1981, 61-83 (= Gianotti 1986, 53-77).

Gianotti 1986

G.F. Gianotti, *'Romanzo' e ideologia. Studi sulle Metamorfosi di Apuleio*, Napoli 1986.

Gianotti 2003

G.F. Gianotti, *Andromeda e Psiche: storie nuziali e assunzioni in cielo*, in M. Guglielmo – E. Bona (a cura di), *Forme di comunicazione nel mondo antico e metamorfosi del mito: dal teatro al romanzo*, Alessandria 2003, 243-57.

Graverini 1996

L. Graverini, *Apuleio, Virgilio e la "Peste di Atene". Note ad Apul. 'Met.' IV 14*, Maia 48, 1996, 171-87.

Graverini 1998

L. Graverini, *Memorie virgiliane nelle Metamorfosi di Apuleio*, Maia 50, 1998, 123-44.

Graverini 2002

L. Graverini, *Corinth, Rome and Africa: a Cultural Background for the Tale of the Ass*, in M. Paschalis – S.A. Frangoulidis (edd.), *Space in the Ancient Novel. Ancient Narrative. Supplementum, 1*, Groningen 2002, 58-77.

Graverini 2007

L. Graverini, *Le Metamorfosi di Apuleio. Letteratura e identità*, Pisa 2007.

Grimal 1985

P. Grimal, *Apulée conteur romain*, VL 99, 1985, 2-10.

Grosser 1985

H. Grosser, *Narrativa*, Milano 1985.

Harrison 1997

S.J. Harrison, *From Epic to Novel: Apuleius' Metamorphoses and Vergil's Aeneid*, MD 39, 1997, 53-73.

Harrison 1998

S.J. Harrison, *Some epic structures in «Cupid and Psyche»*, in M. Zimmerman et. Al. (edd.), *Aspects of Apuleius' Golden Ass, II (Cupid and Psyche: a collection of original papers)*, Groningen 1998, 51-68.

Harrison 2000

S.J. Harrison, *Apuleius: a Latin Sophist*, Oxford 2000.

Harrison 2002

S.J. Harrison, *Literary Topography in Apuleius' 'Metamorphoses'*, in M. Paschalis – S. Frangoulidis (edd.), *Space in the Ancient Novel. Ancient Narrative. Supplementum, 1*, Groningen 2002, 40-57.

Harrison 2006

S.J. Harrison, *Divine Authority in 'Cupid and Psyche': Apuleius' 'Metamorphoses' 6, 23-24*, in S.N. Byrne – E.P. Cueva – J. Alvares (eds.), *Authors, Authority, and Interpreters in the Ancient Novel: Essays in Honor of Gareth L. Schmeling. Ancient Narrative. Supplementum, 5*, Groningen 2006, 171-85.

Harrison 2007

S.J. Harrison, *Parallel Cults? Religion and Narrative in Apuleius' Metamorphoses and Some Greek Novels*, in M. Paschalis – S. Frangoulidis – S. Harrison – M. Zimmerman (eds.), *The Greek and the Roman Novel. Parallel Readings. Supplementum, 8*, Groningen, 2007, 204-18.

Hildebrand 1842

G.F. Hildebrand, *L. Apuleii opera omnia*, I, Lipsiae 1842.

Horsfall 1982

N.M. Horsfall, *Allecto and natura: a pattern of allusion in Apuleius*, LCM 7, 1982, 41.

Kenney 1990

J. Kenney, *Apuleius: Cupid and Psyche*, Cambridge 1990.

Keulen 1997

W. Keulen, *Some Legal Themes in Apuleian Context*, in M. Picone – B. Zimmermann (eds.), *Der antike Roman und seine mittelalterliche Rezeption*, Basel 1997, 203-29.

Keulen 2006

W. Keulen, *Il romanzo latino*, in L. Graverini – W. Keulen – A. Barchiesi, *Il romanzo antico: forme, testi, problemi*, Roma 2006, 131-77.

Lazzarini 1985

C. Lazzarini, *Il modello virgiliano nel lessico delle Metamorfosi di Apuleio*, SCO 35, 1985, 131-60.

Maehler 1981

H. Maehler, *Lucius the Donkey and Roman Law*, MPhL 4, 1981, 161-77.

Mantero 1973

T. Mantero, *Amore e Psiche. Struttura di una "fiaba di magia"*, Genova 1973.

Marangoni 1985

C. Marangoni, *Un lusus etimologico sul nome di Mercurio. Apul. 'Met.' 6,8*, A&R, n. s. 30, 1985, 52-65 (= *Il mosaico della memoria. Studi sui 'Florida' e sulle 'Metamorfosi' di Apuleio*, Padova 2000, 71-88).

- Marangoni 2006
C. Marangoni, *Sui modelli della Venus uulgaria di Apuleio, 'apol.' 12 (con un appunto su Iside-Luna, 'met.' XI 1)*, Incontri triestini di filologia classica 5, 2006, 273-83.
- Mason 1994
H.J. Mason, *Greek and Latin Versions of the Ass-Story*, ANRW II 34.2, Berlin-New York 1994, 1665-707.
- Mattiacci 1993
S. Mattiacci, *La lecti inuocatio di Aristomene: pluralità di modelli e parodia in Apul. 'Met.' I. 16*, Maia 43, 1993, 257-67.
- Mattiacci 1998
S. Mattiacci, *Neoteric and Elegiac Echoes in the Tale of Cupid and Psyche by Apuleius*, in M. Zimmerman et. Al. (eds.), *Aspects of Apuleius' Golden Ass, II (Cupid and Psyche: a collection of original papers)*, Groningen 1998, 127-49.
- Mattiacci 2007
S. Mattiacci, *Da Apuleio all'Aegritudo Perdicae: nuove metamorfosi del tema di Fedra*, in R. Degl'Innocenti Pierini – N. Lambardi – E. Magnelli et. Al. (a cura di), *Fedra. Versioni e riscritture di un mito classico*, Atti del convegno AICC, Firenze 2-3 aprile 2003, Livorno 2007, 131-56.
- Mazzini 2010
I. Mazzini, *Storia della lingua latina e del suo contesto*, II, Roma 2010⁴.
- Médan 1926
P. Médan, *La latinité d'Apulée dans les Métamorphoses. Étude de grammaire et de stylistique*, Paris 1926.
- Merkelbach 1962
R. Merkelbach, *Roman und Mysterium in der Antike*, München 1962.
- Micalella 2009
D. Micalella, *Varietà e variazione. Poikilia nella poetica e nella retorica aristotelica*, in E. Berardi – F.L. Lisi – D. Micalella (a cura di), *Poikilia. Variazioni sul tema*, Acireale-Roma 2009, 239-72.
- Mirhady 2004
D.C. Mirhady, *Forensic evidence in Euripides' 'Hippolytus'*, Mouseion 2004, 15-34.
- Molero Alcaraz
L. Molero Alcaraz, *Aspectos del vocabulario de Séneca en la 'Fedra'*, in *Lucio Anneo Séneca: 'Fedra', por B. Segura Ramos (Con comentario léxico y métrico de C. Arias, L. Molero y R. Carande)*, Sevilla 1994, 13-32.
- Moreschini 1991
Apuleio, La novella di Amore e Psiche, a cura di C. Moreschini, Padova 1991.
- Moreschini 1994
C. Moreschini, *Il mito di Amore e Psiche in Apuleio: saggio, testo di Apuleio, traduzione e commento*, Napoli 1994.
- Münstermann 1995
H. Münstermann, *Apuleius. Metamorphosen literarischer Vorlagen*, Stuttgart-Leipzig 1995.

Mureddu – Nieddu 2009

P. Mureddu – G.F. Nieddu, *L'ingegno proteiforme di Aristofane: verso la costruzione di un comico letterario*, in E. Berardi – F.L. Lisi – D. Micallella (a cura di), *Poikilia. Variazioni sul tema*, Acireale-Roma 2009, 107-66.

Norden 1912

F. Norden, *Apuleius von Madaura und das römische Privatrecht*, Leipzig 1912.

Osgood 2006

J. Osgood, *Nuptiae Iure Civili Congruae: Apuleius's Story of Cupid and Psyche and the Roman Law of Marriage*, *TAPhA* 136, 2006, 415-41.

Paratore 1942

E. Paratore, *La novella in Apuleio*, Messina 1942.

Parker – Murgatroyd 2002

S. Parker – P. Murgatroyd, *Love poetry and Apuleius' 'Cupid and Psyche'*, *CQ* n.s. 52, 2002, 400-4.

Pellecchi 2010

L. Pellecchi, *L'accusa contro Apuleio: Linee retoriche e giuridiche*, in D. Mantovani – L.P. (a cura di), *Eparcheia, autonomia e civitas Romana. Studi sulla giurisdizione criminale dei governatori di provincia (II sec. a.C. – II d.C.)*, Pavia 2010, 171-334.

Perry 1925

B.E. Perry, *On Apuleius' 'Metamorphoses' II, 31-III, 20*; *AJP* 46, 1925, 253-62.

Perry 1929

B.E. Perry, *On Apuleius' 'Metamorphoses' I, 14-17*, *CPh* 4, 1929, 394-400.

Riess 2001

W. Riess, *Apuleius und die Räuber*, Stuttgart 2001.

Rinaudo 2009

M. Rinaudo, *Sviluppi semantici e ambiti d'uso di ποικίλος e derivati, da Omero ad Aristofane*, in E. Berardi – F.L. Lisi – D. Micallella (a cura di), *Poikilia. Variazioni sul tema*, Acireale-Roma 2009, 25-63.

Rosati 2003

G. Rosati, *Quis ille? Identità e metamorfosi nel romanzo di Apuleio*, in M. Citroni (a cura di), *La cultura romana costruisce la sua immagine*, Firenze 2003, 267-96.

Schlam – Finkelppearl 2000

C. Schlam – E. Finkelppearl, *A Survey of Scholarship on Apuleius, 1971-1998*, *Lustrum* 42, Göttingen 2000.

Scivoletto 1963

N. Scivoletto, *Antiquaria romana in Apuleio*, in *Studi di letteratura latina imperiale*, Napoli 1963, 222-54.

Scobie 1975

A. Scobie, *Apuleius' 'Metamorphoses' I*, Meisenheim am Glan 1975.

Scobie 1983

A. Scobie, *Apuleius and folklore*, London 1983.

Smith 2007

S.D. Smith, *Wonders Beyond Athens: Reading the 'Phaedra' Stories in Apuleius and Heliodoros*, in M. Paschalis – S. Frangoulidis – S. Harrison – M. Zimmerman (eds.), *The Greek and the Roman Novel. Parallel Readings. Supplementum*, 8, Groningen, 2007, 219-37.

Stramaglia 1992

A. Stramaglia, *Covi di banditi e cadaveri 'scomodi' in Lolliano, Apuleio e [Luciano]*, ZPE 94, 1992, 59-63.

Summers 1967

R.G. Summers, *A legal commentary on the 'Metamorphoses' of Apuleius*, diss., Princeton 1967.

Summers 1970

R.G. Summers, *Roman Justice and Apuleius' Metamorphoses*, TAPhA 101, 1970, 511-31.

Summers 1972

R.G. Summers, *Apuleius Juridicus*, Historia 21, 1972, 120-6.

Tappi 1986

O. Tappi, *Interdiscorsività e intertestualità in una novella di Apuleio ('Metamorfosi' 10, 2-12). Fenomenologia del tabù dell'incesto*, MCSN 4, 1986, 179-97.

Tasinato 2000

M. Tasinato, *La curiosità. Apuleio e Agostino*, Milano 2000.

Treggiari 1991

S. Treggiari, *Roman marriage: Iusti coniuges from the time of Cicero to the Time of Ulpian*, Oxford 1991.

Treggiari 1991b

S. Treggiari, *Divorce Roman Style: How Easy and how Frequent was it?*, in B. Rawson (ed.), *Marriage, Divorce and Children in Ancient Rome*, New York 1991, 31-46.

van der Paardt 1971

R.T. van der Paardt, *Apuleius, Metamorphoses: A Commentary on Book III, with Text and Introduction*, Amsterdam 1971.

van Thiel 1971

H. van Thiel, *Der Eselroman, I. Untersuchungen*, München 1971.

Walsh 1970

P.G. Walsh, *The Roman Novel. The 'Satyricon' of Petronius and the 'Metamorphoses' of Apuleius*, Cambridge 1970.

Abstract: Apuleius' *Metamorphoses* abounds with legal expressions. While juridical terms tend to reflect and witness Roman historical practices, from a literary standpoint their use seems to be functional to the author's taste for linguistic experimentation and witty play on traditional motifs. The insertion of legal technicalities in fairy-tale or highly literary contexts is indeed congruent with the tendency of the novel to variation and stylistic contamination. It further reveals Apuleius' strategy of Romanization of Greek models and his uninhibited attitude towards traditional mythology and inherited *topoi*, which appear to be handled with smiling irony.

Keywords: Apuleius, *Metamorphoses*, legal language, *poikilia*, irony.